

Cultura e Spettacoli

Ischia premia Quincy Jones

A Quincy Jones il William Walton Music Legend Award, consegnato al musicista e produttore per i 60 anni di carriera, il 18 luglio all'Ischia Global Film Festival.

«Noi donne avevamo tanta voglia di fare, ma alle nostre condizioni»

La storica Anna Bravo ha tenuto una conversazione sul '68 e sul femminismo agli Orti di via Degani per il ciclo di Cittàcomune

Anna Anselmi

PIACENZA

● Agli Orti di via Degani il ciclo di incontri dedicato a "Anche se il nostro maggio... Sessantotto e critica del presente", organizzato dall'associazione Cittàcomune, si è concluso, davanti a un folto pubblico, con una conversazione che ha condotto ancora una volta idealmente negli Stati Uniti (affrontando un punto di vista diverso rispetto alla relazione dell'americanista Bruno Cartosio, ospite del primo appuntamento) e nella Torino cuore del movimento studentesco (ma fornendo un'altra prospettiva a quanto esposto la volta scorsa dal sociologo Guido Viale).

Protagonista dell'iniziativa la storica Anna Bravo, al tavolo con il presidente di Cittàcomune, Gianni D'Amo, e la coordinatrice, Maura Bruno, per offrire uno sguardo su "Il Sessantotto delle donne e il femminismo".

Autrice, anche in collaborazione, dei volumi: Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea, Donne e uomini nelle guerre mondiali, A colpi di cuore. Storie del Sessantotto, Laterza, per cui ha curato (con Foa e Scaraffia) il manuale I nuovi fili della memoria, nonché dei recenti saggi: Intervista a Primo Levi, La conta dei salvati e Raccontare la



Gianni D'Amo e Anna Bravo durante l'incontro FOTOGRAFIE DI DEL PAPA

storia, editi da Einaudi, Bravo ha offerto un ritratto di luci e ombre, dove gli stessi operai, pur impegnati nelle lotte per la sicurezza del lavoro e l'equità salariale, rivelavano pregiudizi nei confronti delle colleghe donne, «che a noi universitarie raccontavano di subire cose terribili dai capi squadra, come dai loro compagni. Quando la Fiat cominciò ad assumere le donne, i maschi non erano certo contenti». Avvertivano - ha richiamato Bravo - una sorta di concorrenza, specie verso le delegate, dalle quali si sentivano soppiantati immeritatamente. Tra gli esempi citati: «Una donna, fisicamente minuta, voleva andare a lavorare in fonderia. Un operaio per dissuaderla le spiegò che uno scricciolo come lei non avrebbe mai potuto sollevare le pesanti lastre di ferro. Lei replicò che neppure lui avrebbe dovuto farlo, spezzandosi la schiena e pregiudicandosi la salute. Significativamen-

te la donna veniva accusata di non essere abbastanza robusta per fare ciò che faceva comodo all'azienda, anche se comportava un danno duraturo sul corpo del lavoratore. Le donne sono partite dal corpo usando anche i tabù maschili sul corpo femminile per sottoporre all'attenzione questioni come la salute nei luoghi di lavoro». Donne capaci anche di dire «cose sulla violenza che non erano gradite, però erano di totale buonsenso, come l'invito a non portare nei cortei manici di piccone, perché inevitabilmente se li hai tra le mani poi li usi. Siamo dunque uscite, mettendo in discussione la violenza. Avevamo comunque tanta voglia di fare e di stare insieme, ma alle nostre condizioni e siamo arrivate a imporre qualcosa di importante: oggi non esiste più il soggetto maschile unico assoluto, ma una pluralità di nuovi soggetti che rivendicano il loro punto di vista».



Riccardo Chailly: «I Beatles per me sono associabili a Gustav Mahler»

Il direttore della Scala ha parlato di contaminazioni al Wired Next Fest

MILANO

● Da Bach ai Beatles, Riccardo Chailly ha parlato di contaminazioni nella musica classica intervenendo ieri alla terza giornata del Wired Next Fest. Tra gli esempi di commistione di alto e basso, il direttore musicale della Scala ha citato l'aria di basso della "Passione secondo Matteo", dove Bach inserì un ritmo di danza, e poi l'aria di Papageno nel "Flauto Magico" di Mozart e il quarto movimento della Seconda Sinfonia di Cajkovskij, che invece assimilano il canto popolare: «Nasce da una melodia che cantava il boscaiolo della casa di sua sorella, che lo aveva ospitato per una vacanza», dice a proposito del compositore russo. Un esempio caro al maestro Chailly è il "Fra Martino" interpolato e ribaltato in tonalità minore da Gustav Mahler nel terzo movimento della sua I Sinfonia: ma non solo di tradizioni condivise si contamina la classica, come nella "Jazz Suite" di Sostakovich, dove il compositore sovietico guardava alla musica americana reimmaginando il valzer; o ancora "Folk Songs" di Luciano Berio. «Ricordo che Berio era presente all'incisione - dice Chailly commentando una clip audio della canzone d'amore dell'Azerbaijan -. Diceva alla cantante di interpretarla in modo volgare, non come i "Lieder" di Schubert. Luciano mi diceva che avrebbe voluto ridurre "La fanciulla del West" di Puccini ad un musical per i teatri di Broadway, per poter dare un messaggio a quello che è un genere diverso e che sposa tantissimo la contaminazione». Lo stesso maestro non è immune al fascino dei crossover musicali: «Da ragazzo ho amato tantissimo i Beatles, sono cresciuto con loro: quando dirigo la Terza Sinfonia di Mahler, arrivato alla melodia dei violini del quinto movimento alla prima lettura io canto sempre "All my troubles seemed so far away", perché sono le stesse note di "Yesterday"!».



Dall'alto: Anna Bravo con Maura Bruno e il pubblico.

REDUCE DALL'ALBUM "GOLDEN"

Kylie Minogue, i 50 anni della piccola grande icona pop, amica del movimento LGBT

● Kylie Minogue, la diva pop australiana alta 1,52, compie 50 anni. Da poco ha pubblicato il suo nuovo lavoro, "Golden", un album che segna l'ennesima svolta stilistica di una carriera molto intensa grazie alla quale è diventata una delle icone del movimento LGBT. Australiana, naturalizzata inglese, la Minogue ha cominciato come attrice alla fine degli anni '70, raggiungendo la popolarità con la soap opera "Neighbours", dove recitava accanto a Russel Crowe, Jason Donovan e Nathalie Imbruglia. La carriera di cantante è decollata sul finire degli anni '80 grazie a una cover di "The Locomotion". Negli anni '90 comincia una re-

lazione con Michael Hutchence, il leader degli Inxs: la sua musica si allontana dalle formule preconfezionate, arriva anche a duettare con Nick Cave, in "When The Wild Roses Grow", ma la tragica fine di Hutchence lascerà un segno profondo, consegnandola a un periodo di depressione. Con l'avvicinarsi del nuovo millennio le cose volgono al meglio: duetta con i Pet Shop Boys e Robbie Williams, si avvicina ai suoni della dance, è protagonista di tour super spettacolari e di video che esaltano il suo erotismo. A trasformarla in una diva del pop internazionale nel 2001 sarà però definitivamente "Can't Get Out of My Head".

Loizzi e l'Italia di uno, nessuno e centomila nel monologo al Teatro Serra di Pontenure

L'attore ha chiuso in bellezza con un testo molto attuale il "Festival 50+1"

PONTENURE

● Un abito rosso. Una sedia savonarola. Basta poco a Massimiliano Loizzi per diventare uno, nessuno e centomila e raccontare una storia di naufragio. Non una qualsiasi, ma una farsa grottesca consumatasi nell'ottobre del 2013 che mette alla berlina non solo il governo di allora, ma l'Italia intera di ieri, oggi e domani. Nella magnifica e caldissi-

ma location del Teatro Serra di Parco Raggio di Pontenure Loizzi ha chiuso la bella rassegna di teatro contemporaneo "Festival 50+1": lo ha fatto con un tesissimo monologo di due ore, intitolato "Il matto 3 ovvero Io non sono stato" fatto di parole affilate come lame, ironia al vetriolo e storie dolorose e cattive. Sotto i riflettori, tre per la precisione quelli che hanno "abbracciato" l'attore per tutta la durata della recita, è finito il tema dei migranti, degli immigrati, degli extracomunitari, dei profughi, dei richiedenti asilo: nomi diversi per connotare un unico destino che li



Massimiliano Loizzi durante il suo monologo a Pontenure

porta a imbarcarsi per sfuggire alla guerra e che spesso fa loro trovare la morte.

Così è per il gommone che si inabissa fra Malta e le coste italiane portandosi dietro uomini, donne e bambini. Perché è avvenuto? Chi avrebbe dovuto soccorrere i naufraghi? Di chi è la colpa? Sono queste le domande a cui lo spettacolo ha cercato di rispondere attraverso la messa in scena di processo, ma che sia all'italiana perché così deve andare.

Loizzi si mostra bravissimo a tratteggiare i molti vizi e le pochissime virtù dell'Italietta di oggi che non sembra poi così lontana da quella fascista: la conferma, se ce ne fosse bisogno, arriva addirittura dal duce, che l'attore va a far risorgere con non pochi rimandi alla recente pellicola "Sono tornato" di Miniero.

«Questo è il mondo e su questo mondo bisogna camminare» di-

ce, ridice e ribadisce Loizzi durante lo spettacolo e il mondo a cui allude è quello stretto come il palcoscenico del Teatro Serra, quello in cui una barca viene lasciata affondare ma «io non sono stato», quello abitato da tanti Ponzio Pilato dei tempi moderni che vogliono solo dimenticare il prima possibile. E assolversi. Non importa la disperazione di chi è sopravvissuto o l'umanità di chi crede ancora al senso di giustizia e che, Loizzi lo mostra bene con l'amarissima ironia che lo contraddistingue anche nel Terzo Segreto di Satira, è destinato a essere sbeffeggiato, deriso, sconfitto. Il Bel Paese è quello in cui si "fotte" e si cucina.

E ci si crede assolti anche se Loizzi, trasfigurato nell'Uno per eccellenza «che tutto move», con le sue voci da matto dimostra un'altra cosa: siamo lo stesso, e per sempre, coinvolti.

— Betty Paraboschi